

## ELZEVIRO

### Il calcio femminile non rincorre il mito

VALERIA VIGANÒ

RETTANGOLI VERDI si alternano a quelli rossi in una scacchiera per astigmatici. Alte reti li dividono nettamente, rendono impossibile il passaggio dall'uno all'altro, ma nell'aria entrano ed escono le voci umane. Sono più che voci, sono grida aspre e brevi, invettive e improprie affannate dalla corsa, dal movimento continuo di uomini che si muovono come molte biglie nei percorsi di un flipper. Gli uomini hanno corporature diverse, hanno la pancia o la testa pelata. Sono giovani e maturi, ma impegnano tutte le forze dietro la palla che rotola. «Tienila a terra!», «Triangolo, triangolo!», «E passa la palla!», il gioco è bello perché ci sono molte esclamazioni, i sentimenti esplodono, la foga e la calma li modellano in quelle frasi brevi di comunicazione dove i valori attribuiti ai singoli uomini in campo cambiano secondo i parametri della perizia balistica, della visione di gioco, del colpo proibito.

In mezzo a tante squadre, in mezzo al multicolore pendolarismo tra le porte, c'è un campo un po' distante e appartato. È leggermente più piccolo e il fondo è anche il più scadente. Lontano dagli ardori di petti virilici sbattono le ossa che scricchiolano nell'urto, ci sono dieci ragazze che corrono anche loro dietro a una palla. La maggior parte ha gli scarponi ai piedi, qualcuna ha la maglia giusta di acetato con il numero sopra la tuta. Almeno una portiera ha i guanti imbottiti, l'altra ha quelli da moto. Il ritmo è più blando che negli altri campi, le urla meno roboanti, un po' più stridule, forse e le frasi meno scurili. Tira vento stasera e si porta dietro una pioggia a raffiche che lucida il pallone arancione. Fa anche freddo, ma asciuga la bocca e spacca il fiato per i dieci minuti iniziali, poi non si sente più. Quasi non si ascolta che il sordo ripercuotere del pallone a terra, rincorso da troppi piedi, il botto di un tiro ben piazzato, dalla più forte per stazza fisica e mira nel sette della ridotta porta del calcetto.

**G**RUPPI DI RAGAZZI con le borse sulla spalla si fermano incuriositi. Sono in riga, uno dopo l'altro, i visi schiacciati alla rete. Sono ragazzini con i capelli bagnati di doccia e di pioggia, che sorridono guardando quelle ragazze che si cimentano con il gioco principe, il sacro gioco del pallone. Si domandano come mai le dieci ragazze provano a entrare in un mondo che per i maschi ha come destinazione finale il mito, il grande campione, guadagni irresistibili, una vita risolta senza bisogno di studiare. Ma quelle ragazze e - qualcuna ha visione di gioco e - accidenti che dribbling, che bella parata - perché giocano a calcio? Chi vogliono imitare, cosa vogliono provare? Almeno due non sono neppure brutte, nonostante la pioggia nei capelli; si intravede dentro la goffaggine delle tute e dei calzoncini rigati un fisico longilineo e attraente. Uno dei ragazzini si cimenta come allenatore. Dettando un ordine, rimprovera per uno sbadiglio. E subito le ragazze si voltano iniperite, non hanno bisogno di niente, vogliono solo provare a giocare al gioco principe in pace. Gridandosi a piacere dove e come correre.

Non finisce mai in pareggio, perché la diversità tra le ragazze è grande. C'è chi ha giocato in serie A da giovane e non corre più, c'è chi svirgola la palla e azzecca un polpaccio altrui, suscitando proteste. C'è una portiera che quando il tiro è troppo forte si toglie dalla traiettoria invece di intercettare la palla. C'è la più carina che stamutisce per l'umidità e ringrazia il cielo quando la partita è finita e i riflettori si spengono.

Il rientro negli spogliatoi è a testa china fra due ali di curiosi che sentono il rumore dei tacchetti invece che dei tacchi a spillo e si sporgono dal bar. Nella grande stanza il fumo caldo della doccia si spande piano coprendo l'odore dei deodoranti. Le ragazze non si guardano a vicenda, sono un po' stanche, sedute sulle panche malridotte e avvolte dagli accappatoi colorati. Il ronzio dei phon si rincorre, spazzole passano di mano in mano. Poi lo spogliatoio in disparte, un po' più piccolo degli altri, con l'acqua meno calda, si svuota. Le ragazze sfilano lentamente verso le macchine, qualcuna zoppica per una botta ricevuta, un'altra ha un livido in fronte. Il mito certo è lontano. Ma qualche volta basta il piacere di fare una cosa per il piacere.

**CASO BUGNO.** Pescante accetta la riduzione della squalifica: «Sentenza da rispettare»



Gianni Bugno, martedì la disciplina gli ha ridotto la squalifica

### Mennea scende in pista per la presidenza Fidal «Io sono il nuovo»



Bettini/Olympia

ROMA. Un abituale frequentatore della pista dell'Acquacetosa - incantevole ma trascuratissimo stadio dove si allenano i podisti romani - se lo guardava con tanto d'occhi. Possibile che quel signore in elegante grisaglia, in piedi davanti ad un gruppo di attenti ascoltatori, non fosse altro che Pietro Mennea, l'ex freccia del sud, l'uomo che su quella stessa pista aveva spesso innumerevoli ore impegnato in allenamenti pazzeschi? Ma un rapido consulto con altri «amatori» della corsa ha subito chiarito ogni dubbio residuo. Era proprio Pietro Mennea, il quale - aggiungiamo noi che facevamo parte dell'auditorio - ha illustrato ieri alla stampa i contenuti della sua candidatura alla presidenza della Federatletica. Chiaramente «provocatoria» la scelta del luogo, considerato che la disastrosa Acquacetosa dista sì e no un paio di chilometri dalla sede della Fidal, quel Palazzo che ha visto all'opera il presidente uscente Gianni Gola ed il vicepresidente uscente Adriano Rossi, vale a dire i due concorrenti di Mennea nelle prossime elezioni dell'atletica (il 20 novembre).

«Ho scelto questo posto - ha debuttato Mennea - per sottolineare come sia necessario ricostruire l'atletica e la Federazione partendo dalle zone di maggior degrado. Bisogna rimettere in marcia la macchina dell'atletica con la velocità che spetta alla nostra disciplina». Impossibile ritenere casuale quella parola, «velocità», in bocca all'uomo che detiene tuttora il primato mondiale dei 200 metri. L'ex campione, però, si è premurato più volte di sottolineare come dopo il suo ritiro agonistico (nell'88 l'ultimo e definitivo abbandono) si sia costruito una sua attività al di fuori della pista: «Opero come professionista (è commercialista e curatore fallimentare, ndr) ma ho mantenuto i legami con lo sport. Sono il fondatore delle Fiamme Azzurre, da tre anni il più forte club atletico italiano, e non ho mai smesso di occuparmi di problematiche sportive. Chi dice che non ho esperienza di gestione mostra soltanto di avere dei pregiudizi».

Ma quali sono le linee portanti della candidatura Mennea? «Io e le persone che mi sostengono - ha spiegato - in questa campagna elettorale rappresentiamo il

nuovo. Non voglio attribuire colpe in particolare alla passata gestione, ma è evidente che negli ultimi anni non sono stati risolti i molti problemi dell'atletica. Mi rendo conto che la mia candidatura rompe degli equilibri consolidati, ma se le società sportive si rendono conto che così non si può andare avanti, allora la mia potrà essere una sfida vincente». Ed ancora: «È necessario tutelare maggiormente gli atleti azzurri, nel mio programma è prevista l'introduzione di una forma di previdenza a cui possano attingere una volta terminata l'attività... intendo rilanciare il rapporto con gli sponsor, a costo di dover fare il porta a porta di persona... occorre rilanciare l'atletica nelle scuole e restituire fiducia alle società di base, che ora si vedono sottrarre subito i loro migliori talenti dai club militari».

Pur usando sempre la prima persona plurale, Mennea non ha fatto una lista dei suoi sostenitori elettorali, limitandosi a dire che conta «per il 20 novembre di essere competitivo con gli altri due candidati». E qui bisogna sottolineare come la maggior forza dell'ex atleta di Barletta appare proprio la debolezza dei suoi avversari. Gola e Rossi, che però al momento dispongono della maggioranza dei consensi, non possono certo permettersi un alto profilo nella campagna elettorale, essendo evidenti le loro responsabilità per lo stato di degrado in cui versa l'atletica nazionale. Scarsi risultati agonistici, fuga dei tecnici e depauperamento della base: queste le «perle» di proprietà degli ultimi governi Fidal. Una Federazione che però è entrata in crisi (presidente e consiglio federale si sono dimessi il 3 settembre in reciproca polemica) a causa di lotte di potere e non per una salutare presa di coscienza. Situazione grave, per di più complicata da interferenze «esterne». Lo ha denunciato lo stesso Mennea quando ha dichiarato: «Sono certo che il presidente del Coni non stia condizionando le elezioni della Fidal, ma non posso escludere che lo stia facendo qualche funzionario dell'Ente». Chiaro il riferimento a Luciano Barra, segretario della Federatletica ai tempi della presidenza Nebiolo, poi destinato ad altro incarico in seguito allo scandalo per il salto «allungato» di Evangelisti nei Mondiali di Roma '87. Barra, che è anche dirigente della Federatletica europea, sembra abbia ora sposato la causa della riconferma di Gola. Posizione tattica più che di principio: un Gola rieletto sarebbe comunque presidente «debole», quindi sensibile ai consigli altrui... □ M.V.

## Il Coni china la testa

ROMA. In fondo, la colpa del sottile disagio che proviamo nel raccontarci la mattinata trascorsa nel Palazzo del Coni è anche del Cinema. Tanti registi ci hanno mostrato terrificanti storie di uomini che si trasformano in lupi, ma nessuno, dicasi nessuno, che abbia proposto il ben più curioso caso inverso: il feroce lupo che diventa un «debole» uomo. Potete quindi immaginarvi lo stupore di fronte a questa inedita mutazione, tanto più che a cambiar pelle è stato addirittura il leader dello sport nazionale, al secolo Mario Pescante.

Ma prima di addentrarci nella cronaca, urge fare un passo indietro. Nelle settimane addietro, dopo che Gianni Bugno era stato squalificato per due anni dalla Federciclismo, Pescante aveva lanciato inequivocabili avvertimenti alla Commissione disciplinare della Fci, incaricata di esaminare il ricorso in 2° grado dell'atleta: «Giudicherai grave - dichiarò - una sentenza che andasse in direzione opposta alla linea dura decisa dal Coni e dal Cio nella lotta al doping. Ebbene, martedì la Disciplina ha scelto proprio la linea morbida, adottando la normativa della Federciclismo mondiale (Uci) che per la caffeina ingerita da Bugno prevede tre mesi di stop anziché due anni. A questo punto era lecito attendersi che ieri, nella conferenza stampa successiva alla riunione

Chi si aspettava un Pescante furente dopo il maxi-sconto di squalifica concesso a Bugno è rimasto deluso. «Rispetto la sentenza della Disciplina - ha dichiarato il presidente del Coni - anche se la considero inopportuna».

MARCO VENTIMIGLIA

della Giunta Coni, il lupo Pescante mostrasse i denti. Tanto più che essendo nato fra le montagne della Marsica, il presidente avrà ben ascoltato in gioventù qualche terribile ululato. Ed invece...

**«Sentenza da rispettare»**  
«Un organo di giustizia federale - sono state le parole di Pescante - ha deciso in seconda istanza nel modo che sapete. Ora, gli organi di giustizia federale sono autonomi proprio per volontà del Coni. Rispettiamo quindi la sentenza, fermo restando che attendiamo il responso del Tribunale arbitrale sportivo del Cio». E qui occorre aprire un'altra parentesi. Coni ed Uci, preso atto delle diversissime normative antidoping, e per stabilire quale prevale nel caso Bugno, hanno deciso insieme di rivolgersi al nuovo organo di giustizia del Comitato olimpico internazionale

(Tas), il cui pronunciamento è atteso per il mese prossimo.

«La decisione della Disciplina - ha aggiunto Pescante - sarà pure motivata da un punto di vista giuridico, però sotto il profilo «politico» non mi è piaciuta. La definirei inopportuna». Toni soft, mantenuti anche quando si è trattato di parlare dei possibili scenari futuri: «Adesso non voglio vagliare le varie ipotesi future. Di certo il Coni deciderà le prossime mosse soltanto dopo il pronunciamento del Tas. E voglio aggiungere che avrei trovato più corretto attendere il giudizio del Tas anche da parte della Disciplina». Per il resto Pescante ha replicato alle domande sul caso Bugno con affermazioni generiche. Il verdetto della Disciplina costituisce un precedente gravissimo? Una federazione nazionale ha concesso un incredibile sconto di pena in barba al principio dell'uni-

formità delle squalifiche doping? Il leader del Coni ha replicato solo con un grido d'allarme: «Siamo impotenti. Non ci sono strumenti giuridici per impedire che questo avvenga. Esiste una legge della Repubblica (in particolare l'articolo 35 del D.P.R. n.157/86, ndr) che stabilisce che in caso di conflitti normativi riguardanti gli atleti professionisti prevale il regolamento della Federazione internazionale».

Scenari possibili

Pescante non fa ipotesi, ma proprio di due ipotesi c'è bisogno per prevedere i possibili sviluppi della vicenda Bugno. La palla, o meglio il pedale, passa ora al Tas. Qualora l'arbitrato del Cio dovesse dare ragione all'Uci i tre mesi di squalifica a Bugno sarebbero ovviamente confermati, con grande scorno di chi ancora confida nella serietà della lotta al doping. E se il Tas accreditasse le tesi del Coni? In questo caso la realtà potrebbe divenire rovesciata. L'Uci dovrebbe inchinarsi alla sentenza Cio e quindi infliggere a Bugno i due anni di squalifica; il Coni però non avrebbe il potere di cambiare la sentenza della Disciplina (il cui giudizio è inappellabile). Morale della favola, scontati i tre mesi di squalifica l'atleta potrebbe correre in Italia ma non all'estero. Semplicemente il contrario di quanto si ipotizzava fino a due giorni fa...

## LA CURIOSITÀ

## Gare di baseball per non vedenti? Ora si può

BOLOGNA. Una cartolina di Jacovitti del 1947 che promuove il baseball e ristampata per l'occasione, rappresenta il «logo» più spiritoso di un evento particolare, primo in Europa: una partita dimostrativa giocata da non vedenti. Si svolgerà domenica (ore 10,30) a Casalecchio, centro della «cintura» bolognese. Dopo il calcio e l'atletica ecco un'altra occasione di coinvolgimento sportivo per i ciechi: un'iniziativa non basata solo sulla solidarietà.

L'idea di far giocare i non vedenti a baseball è venuta un paio d'anni fa ad Alfredo Meli che negli anni '70 calpestò i «diamanti» di tutto il mondo per i colori della Fortitudo Bologna e della nazionale. Il progetto era inserito nel programma predisposto da Mieli nel dicembre

Domenica a Bologna si svolge un evento particolare e primo in Europa: una partita dimostrativa di baseball giocata da non vedenti. Molte le difficoltà e grande l'attesa. L'esempio Usa e i progetti per un vero campionato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER GUAGNELI

del '92, quando si candidò alla carica di presidente nazionale della Federazione. Fallito l'obiettivo dell'elezione, non ha voluto cancellare l'idea di far giocare i non vedenti. «Non è stata di facile realizzazione - racconta Alberto Mazzanti, ex direttore sportivo della Fortitudo, ora assessore allo sport

del comune di Casalecchio - per mesi e mesi, bendandoci gli occhi, abbiamo provato e riprovato gli schemi di un gioco che negli Stati Uniti sta coinvolgendo in maniera incredibile i non vedenti. Le difficoltà sono state tante. Nell'autunno dell'anno scorso abbiamo iniziato a portare al campo un «pugno» di sportivi non vedenti che già

praticava calcio. Il loro impegno è stato commovente e i risultati inimmaginabili. Anche perché molti non conoscevano neppure le regole del baseball. Hanno dovuto iniziare da zero. La loro forza di volontà mista a passione, ci ha permesso di progredire e proseguire. Ed eccoci a questa «prima» assoluta che ci riempie di soddisfazione».

Domenica si affronteranno due squadre, Red Sox e White Sox, composte ognuna da 5 giocatori non vedenti coadiuvati da due vedenti. Si giocherà sulla distanza di sette inning con tanto di strike e strike out. Diversamente da quanto succede negli Usa, questo gioco è molto più simile al baseball vero. Si gioca su un campo regolamentare, anche se ne viene utilizzata solo una porzione. La palla è regolare

come grandezza, anche se non è di cuoio ma di gomma dura (diffusa nei campionati amatoriali giapponesi); contiene però, al suo interno, alcuni sonagli meccanici che ne permettono ai giocatori l'intercettazione. Vengono usate mazze della categoria «ragazzi» nonché basi (sonore e non) un po' più grandi rispetto alla norma, mentre guanti e altri indumenti sono regolamentari. Diverse le modifiche del gioco. Il battitore, ad esempio, tiene la mazza con la mano destra e la palla con la sinistra. Il battitore-corridore tenta di raggiungere la seconda base oltrepassando la prima. E salvo se vi giunge anticipando il tiro del difensore al «vedente» sul cuscino di seconda. Il battitore-corridore è assistito nel suo arrivo in seconda da un suggeritore. I ve-

dentati fanno da suggeritori usando non la voce, che turberebbe la concentrazione dei giocatori, ma particolari palette.

«Negli Stati Uniti - spiega Alfredo Meli - il baseball per non vedenti è finalizzato esclusivamente al divertimento. Noi vogliamo andare oltre. Puntiamo anche ad una precisa connotazione agonistica. Dunque l'obiettivo è la divulgazione del gioco e, nel volgere di un paio d'anni, l'allestimento di un vero e proprio campionato». A tal proposito sono stati presi contatti con gruppi di Roma e Milano.

In occasione della partita dimostrativa di domenica le Poste italiane hanno offerto gratuitamente un annullo speciale. Verrà effettuato sulla cartolina di Jacovitti, anche questa messa gratuitamente a disposizione.